

LA DIMENSIONE PASTORALE IN PAOLO: Atti 20 (sr Elena Bosetti, sjbp)

*“Paolo non ha mai parlato se non come **pastore**.
La sua teologia è una teologia viva, una teologia pratica in tutto e per tutto”.*¹

Il discorso dell’Apostolo agli anziani di Efeso costituisce in certo senso, nella prospettiva lucana, il testamento pastorale di Paolo. Un discorso appassionato che lascia trasparire i tratti caratteristici di Paolo pastore.

1. IL CONTESTO: terzo viaggio missionario (At 19-20)

La narrazione di At 19-20 offre indicazioni preziose per quanto riguarda il metodo e lo stile pastorale di Paolo. Notiamo anzitutto la lunga permanenza (circa due anni) dell’Apostolo nella metropoli di Efeso, base operativa e centro propulsore della sua evangelizzazione in Asia. Quale pastorale emerge? Non semplicemente kerigmatica, Paolo insegnava e “discuteva”. Non si fraintenda, niente a che vedere con certe discussioni. Il “discutere” designa qui l’arte tipicamente rabbinica, tessuta di domande, con cui Paolo cercava di “persuadere” i suoi interlocutori:

“Entrato nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori di ciò che riguarda il regno di Dio. Ma, poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere, dicendo male in pubblico di questa Via, si allontanò da loro, separò i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di Tiranno. Questo durò per due anni, e così tutti gli abitanti della provincia d’Asia, Giudei e Greci, poterono ascoltare la parola del Signore” (At 19,8-10).

Ecco il Paolo “**formatore**” che dedica tempo ed energie alla comunità, non in modo qualunque ma con metodo accurato, che consente di approfondire la Parola, di consolidare la fede. La pastorale di Paolo è confermata da prodigi e guarigioni. Un aspetto da non sottovalutare in quanto viene a dire, nella prospettiva di Luca, che Paolo assomiglia a Gesù: non è semplicemente un intellettuale, un grande rabbi o un prestigioso filosofo, ma è un uomo carismatico, un uomo pieno di Spirito Santo che “impone le mani” e comunica lo Spirito (At 19,6).

- Un altro aspetto rilevante è il “**discernimento nello Spirito**”. La decisione è presa

¹ James D.G. Dunn, *La teologia dell’apostolo Paolo*, Paideia, Brescia 1999, p. 604.

in sintonia con lo Spirito e così il progetto del viaggio: attraverso la Macedonia arrivare in Grecia per visitare le comunità cristiane dell'Acaia, quindi andare a Gerusalemme e di lì a Roma. "Paolo decise nello Spirito" (At 19,21), vale a dire in sintonia con lo Spirito.

- **Opposizione e contrasti.** La pastorale di Paolo non si concilia con la logica del mondo: si veda il grande tumulto di Efeso, istigato dall'òrafo Demetrio, chiaramente per ragioni di carattere economico (il culto della dea Artemide rendeva bene...). Il vangelo di Paolo è una minaccia per il mercato religioso, non si allinea con gli affari e gli interessi di questo mondo.
- **Segni per andare oltre.** Paolo che interpreta le opposizioni e i vari accadimenti in un'ottica di fede, come segni *per andare oltre*. Manda a chiamare i discepoli, li saluta e si mette in viaggio per la Macedonia (At 20,1). Da lì scende in Grecia, dove altri complotti (questa volta da parte dei Giudei) lo costringono a cambiare rotta: anziché salpare direttamente per la Siria, riprende il cammino attraverso la Macedonia (*Via Egnatia*). Questo atteggiamento evidenzia concretamente la capacità di obbedire al Dio che parla non solo nelle Scritture ma in tutto ciò che accade, incluse le opposizioni e contrarietà. Emerge **uno stile pastorale flessibile, docile all'azione dello Spirito che guida la storia**. Paolo non pone resistenza né si abbatte: è sempre pronto a rimettersi in gioco, a cambiare *l'iter* ma non *l'obiettivo*.
- **Un'équipe internazionale.** Il seguito del racconto evidenzia il **codice di compagnia**. Paolo parte "accompagnato" da sette uomini, di cui si menzionano sia il nome personale che la località di provenienza, mostrando che si tratta di una delegazione composta da membri di comunità ecclesiale diverse, sia greche che asiatiche. Fanno parte di questa équipe Sòprato di Berea, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe, Timoteo (l'origine è taciuta probabilmente perché la si dà per nota) e gli asiatici Tichico e Tròfimo.
Si tratta con ogni probabilità degli incaricati della raccolta di aiuti per la chiesa di Gerusalemme. E anche qui appare uno **stile pastorale** che dice apertura, coinvolgimento, **corresponsabilità**. Paolo non governa in modo verticistico e manageriale, ma piuttosto in forma **comunione**, suscitando una rete di collaborazioni. D'altro canto la presenza tra i sette nominati del fedelissimo Timoteo è sufficiente per indicare la **responsabilità** e il controllo dell'Apostolo in quella colletta per la Chiesa madre che gli sta tanto a cuore.

2. IL TESTAMENTO PASTORALE DI PAOLO NEL DISCORSO AGLI ANZIANI DI EFESO

Mi limito ad alcune sottolineature di questo splendido discorso ai *presbyteri* che hanno un compito di responsabilità e di guida pastorale nella chiesa di Efeso. Esso costituisce in certo senso l'eredità, il testamento pastorale dell'Apostolo.

- **L'esordio** fa leva sull'esemplarità del comportamento di Paolo: "voi **sapete** come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo". Paolo non dice: "voi sapete ciò che ho insegnato", ma: "voi sapete come mi sono comportato", vale a dire **come ho vissuto**. È da questo "vissuto" che emerge la dimensione pastorale.
- Tutti sanno come l'Apostolo si è comportato. È sufficiente richiamare alla memoria alcune costanti:
 - ho servito il Signore con tutta umiltà
 - tra lacrime e prove
 - non mi sono mai tirato indietro / non mi sono mai risparmiato...
 - per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.

Umiltà, sofferenza, dedizione totale alla missione. La dimensione pastorale è primo piano: predicazione, istruzione, catechesi, esortazione, incoraggiamento. Sappiamo che non è tutto, che c'è di più nel ministero di Paolo, ma questa dimensione pastorale rimane indelebile nella memoria di tutti i suoi collaboratori.

Sguardo in avanti: si dichiara un **non-sapere** che però **sa** (chiaro presentimento). Paolo afferma di non-sapere cosa lo attende e tuttavia egli già lo sa: "lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni..." (v. 23). Si avvera ciò che il Signore aveva predetto al giusto e timoroso Anania di Damasco: "Gli mostrerò *quanto dovrà soffrire* per il mio Nome" (At 9,16).

Totalmente dedicato alla missione: "Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio" (At 20,24; cf. 2Tm 4,6-7: "ho terminato la corsa, ho conservato la fede").

A Paolo non preme la sua vita, tantomeno la propria affermazione; gli preme solo condurre a termine la sua corsa, ovvero l'opera che il Signore Gesù gli ha affidato: dare "testimonianza al vangelo della grazia".

Paolo è il cantore della misericordia divina, l'araldo del vangelo della grazia.

Esortazione pastorale (questo è l'unico testo in cui troviamo espressamente la terminologia pastorale sulla bocca di Paolo):

«Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha **costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio**, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio» (At 20,28).

Si noti l'affinità con l'esortazione di Pietro ai presbiteri (1Pt 5,1-4). Gli anziani/presbiteri di Efeso sono essenzialmente chiamati ad essere custodi e pastori della Chiesa di Dio. Paolo li affida a Dio e "alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare..." (At 20,32)

L'epilogo del discorso (vv. 33-35) si riallaccia **all'esordio** nel riproporre l'esemplarità del comportamento di Paolo. Emerge la **gratuità**, un tratto caratteristico che corrisponde a ciò che l'Apostolo considera suo "vanto": l'essersi mantenuto con il proprio lavoro, rinunciando al "diritto" di vivere del vangelo per non pesare in alcun modo sulla comunità:

«Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: "Si è più beati nel dare che nel ricevere!"» (At 20, 33-35).

La dimensione "lavoro" è fondamentale per don Alberione e per la sua stessa concezione di pastorale. Ma non di meno lo "stile di gratuità" ...

Cosa comporta tutto questo per la pastoralità della Famiglia Paolina?